



Inaugurazione dell'Anno Accademico 2009-2010

1° febbraio 2010, Teatro Donizetti, Bergamo

Relazione del Magnifico Rettore

Prof. Stefano Paleari

(1) Autorità tutte, Magnifici Rettori, Colleghi docenti e tecnici amministrativi, Studenti, Signore e Signori, siate i benvenuti all'inaugurazione dell'anno accademico 2009-2010 dell'Università degli Studi di Bergamo.

Il Rettore

(2) La cerimonia di inaugurazione rappresenta nella storia dell'Accademia un momento di riflessione sul trascorso e sul presente. È altresì evento nel quale l'Università nelle sue componenti e rappresentanze si presenta ai suoi interlocutori per dividerne le prospettive future.

È importante comunque che resti un momento di letizia e di conoscenza dell'Università aperto a tutta la comunità.

Per l'Università degli Studi di Bergamo questa inaugurazione è davvero speciale, a partire dal luogo scelto per l'evento e dalla splendida cornice di pubblico che ci onora con la sua presenza.

È la prima volta infatti che l'avvio di un nuovo anno accademico si celebra al Teatro Donizetti. Questo luogo, nella città e della città, che oggi accoglie anche visivamente tutti coloro che visitano Bergamo **(3)**, è riferimento di arte e di cultura, ma è anche simbolo di una storia che identifica lo sviluppo di Bergamo oltre le mura che raccolgono la Città Vecchia.

È stata quindi una scelta voluta, condivisa dalle Autorità e sostenuta con generosità dal sindaco di Bergamo, Franco Tentorio, a cui esprimo la gratitudine mia personale e dell'Università.

La scelta del teatro Donizetti unita a quella di riportare l'uomo vitruviano (4) di Leonardo da Vinci sulla copertina dell'invito, esemplifica lo spirito e il messaggio che l'Università degli Studi di Bergamo vuole offrire a tutti voi.

Un Ateneo che non si confina più da tempo nella sola Città Alta, ma che è "campus nella città" (5) e si manifesta su tutto il territorio con le sue sedi di Dalmine, di Stezzano e di Bergamo al Kilometro Rosso e di Treviglio.

Città e Università non sono due realtà separate ma un unico universo, quello che nei secoli ha contribuito a creare in Italia e in Europa il sentimento della cittadinanza e che oggi è studiato con attenzione anche dalle nuove potenze economiche.

Lo stesso programma della giornata di oggi, accompagnato da momenti di musica e di teatro, testimonia da un lato la convivenza di proiezione internazionale e identità locale, dall'altro il valore universale delle rappresentazioni umane nelle diverse forme e con le differenti sensibilità.

Questa visione di unità dei saperi è particolarmente cara a un Ateneo come il nostro che non si limita ad esprimere un solo gruppo di conoscenze, ma che raccoglie un arcobaleno di discipline identificabili sinteticamente in tre poli aggregativi (6), quello umanistico, quello economico-giuridico e quello scientifico e tecnologico.

(7) Mi è parso interessante individuare nella luce che si diffrange su una goccia d'acqua a generare la moltitudine dei colori il paradigma di un Ateneo multidisciplinare.

Ogni colore e quindi ogni disciplina ha naturalmente la capacità di vivere e di essere riconosciuta nella sua specificità. E, tuttavia, sono importanti gli abbinamenti, le combinazioni fino a quella naturale che si manifesta con

l'immagine dell'arcobaleno **(8)** e che ci ricorda la comune origine, il valore dell'insieme, l'armonia e l'autenticità.

È questo un omaggio a tutto il sapere, alla persona umana e al talento. È l'identità di una comunità, quella della conoscenza, **(9)** di cui l'Università vuol essere una preziosa componente, che si esprime attraverso i suoi simboli non già per chiudersi ma per aprirsi e farsi riconoscere nel mondo che la circonda.

Ed è proprio con riferimento al mondo intero che vorrei condividere con voi le prime riflessioni. In particolare sui grandi eventi che hanno contraddistinto l'anno appena trascorso. **(10)**

È stato un anno eccezionale per la virulenza con cui, alle difficoltà delle grandi banche mondiali iniziate nella seconda metà del 2008, è seguita per i Paesi più sviluppati una crisi delle economie cosiddette reali con significative ricadute occupazionali. **(11)**

Il decremento progressivo nella ricchezza prodotta, anche per l'Italia su valori mai visti dal secondo dopo guerra, ha ridotto le risorse disponibili per gli Stati nazionali e condotto ad un aumento assai rilevante dei disavanzi e del livello di debito pubblico.

Malgrado ciò, le economie asiatiche, **(12)** hanno proseguito la loro crescita, tanto che nel 2009 per la prima volta in Cina si sono acquistate più automobili che negli Stati Uniti.

Tutti i dati economici indicano che il 2010, e la decade che si apre, sarà l'anno della "rivoluzione cinese": un Paese continente sempre più in grado di competere con l'Occidente, non già sotto il profilo meramente economico quanto per influenza politica e strategica.

(13) Quanto di tutto ciò rileva per il sistema universitario italiano?

Vi sono ragioni contingenti e motivi di riflessione che ci impongono un ripensamento forte nel nostro modo di operare.

In primo luogo è ragionevole che, a fronte di una riduzione nelle pubbliche entrate, le risorse disponibili del principale finanziatore dell'Università che è lo Stato, subiscano una contrazione, già comunque stabilita dai piani finanziari del governo ben prima dell'inizio della crisi. **(14)**

In secondo luogo, uno spostamento così forte negli equilibri mondiali, con un baricentro sempre più verso est, induce ad una seria riflessione sulle condizioni di sostenibilità dei nostri sistemi economici e quindi sulla necessità di sperimentare architetture formative nuove, capaci di preparare le future classi dirigenti.

Prima di entrare nello specifico mi sia consentito rilevare come sorprenda la rapidità con cui avvengono questi cambiamenti. Tanti sono i numeri che ogni giorno si presentano alla nostra attenzione. Alcuni ben distillati danno meglio di altri il senso della rapidità con cui si determinano i processi che stiamo vivendo. **(15)**

A livello mondiale negli ultimi 10 anni il PIL cinese è passato dal 12 al 40% di quello degli Stati Uniti mentre il PIL giapponese è sceso dal 71 al 34%.

Più localmente e con riferimento al sistema educativo italiano, nella stessa decade la percentuale di studenti di origine straniera è passata da frazioni poco significative a valori superiori al 10%.

Quando tutto ciò che ci circonda evolve così rapidamente, risulta più difficile "pensare in grande e in lungo".

La consapevolezza di essere avvolti da un contesto in rapido cambiamento può paradossalmente portare alla scelta di non fare nulla, pensando che la rapidità altro non sia che turbolenza e che occorra aspettare che le acque si placino. Gli anglosassoni direbbero "wait and see". **(16)**

In subordine, volendo adottare un atteggiamento comunque non passivo, può essere naturale porsi sulla difensiva cercando di proteggere l'esistente senza farsi travolgere dai nuovi corsi. Diremmo, richiamando un vecchio adagio napoletano che "deve passare la nottata". **(17)**

Se è vero, tuttavia, che quello che è avvenuto nella società e nelle economie mondiali negli ultimi diciotto mesi si distingue da altre situazioni per la strutturalità dei cambiamenti, entrambi gli atteggiamenti richiamati si rivelano critici per le singole organizzazioni, pubbliche e private e per la loro stessa sopravvivenza.

Questo riguarda anche l'Università, il suo ruolo nella società, la sua organizzazione, i meccanismi di finanziamento.

Da dove possiamo partire?

Penso che solo attraverso la presa di coscienza del percorso compiuto, sia possibile immaginare il futuro e governare i cambiamenti che si prospettano.

Negli ultimi decenni l'Università si è trasformata da luogo elitario di formazione della classe dirigente, autoreferenziale per dimensione e composizione, a luogo formativo di massa. **(18)**

Gli iscritti alle università italiane nel 1960 erano 268.000. Oggi sono 1.808.000. I laureati in Italia nel 2008 sono stati 293.000, 6,3 volte quelli del 1960. Nello stesso periodo la popolazione è cresciuta solo del 19,8%¹.

Un processo di questo tipo cambia, inevitabilmente, i tratti salienti di ogni organizzazione, almeno sotto il profilo del funzionamento e dei criteri di selezione. Per questo un confronto con il passato, pur necessario, rischia di essere fuorviante e inappropriato se non opportunamente interpretato.

La diffusione della formazione universitaria in strati sempre più ampi della popolazione ha portato sia alla crescita di molte delle Università storiche sia alla creazione di nuovi Atenei che, nel tempo, hanno raggiunto dimensioni ragguardevoli e sono divenuti città nelle città. **(19)**

Un fenomeno che ha contraddistinto l'Italia più di altri Paesi europei per via dei bassi livelli di scolarizzazione di partenza.

Spesso si è commentato questo trend con il termine di "provincializzazione del sistema universitario". Non che manchino pericoli in questa direzione, ma come avremmo potuto avere a disposizione un'università di massa solo incrementando il numero degli studenti nelle Università storiche? **(20)** Ci saremmo trovati Atenei con centinaia di migliaia di studenti in nome di un gigantismo che fatica a trovare le sue basi culturali, economiche e organizzative e non solo in Italia.

(21) La realtà dei fatti è che ci sono Università, come la nostra ma non solo, che pur avendo solo qualche decennio di vita hanno raggiunto le dimensioni di storiche Università internazionali.

¹ 10° Rapporto del CNVSU sul sistema universitario (2009). Quaderno TreElle. Nel 1960 i diplomati/laureati furono 40.000.

Oggi tuttavia, come detto, siamo a un punto di svolta, ribadito e discusso con riferimento al mondo finanziario ed economico, molto meno per gli altri aspetti rilevanti che esso comporta sulle organizzazioni che delineano la filiera educativa e formativa.

(22) La decisione dello Stato italiano, a differenza di altri Paesi europei, di interrompere bruscamente e significativamente la dinamica dell'investimento nell'Università determina drastiche e inedite conseguenze.

In primo luogo, i processi di riequilibrio finanziario tra differenti Atenei vengono resi di fatto inefficaci: se le risorse sono crescenti risulta naturale un processo di riequilibrio che allochi le nuove risorse agli Atenei considerati più virtuosi.

(23)

Quando questo è avvenuto il nostro Ateneo ne ha tratto un qualche beneficio, riuscendo ad intercettare fino all'1% del finanziamento incrementale complessivo, rispetto a valori consolidati pari allo 0,5%.

Va detto che le quantità in gioco sono insufficienti. La logica della spesa storica ha contraddistinto le politiche universitarie che si sono succedute negli anni. Nel triennio 2005-2007 si è lavorato su valori del 99,5-100%, nel 2008 sul 95% e solo nel 2009, primo anno peraltro di risorse decrescenti, su una percentuale inferiore al 90% del finanziamento dell'anno precedente.

Purtroppo, quando non ci sono più nuove risorse o, peggio, quando le risorse sono programmate in modo decrescente, gli Atenei sotto finanziati non riescono a colmare il gap e possono paradossalmente essere i primi a entrare in difficoltà, un classico fenomeno di "selezione avversa".

(24) I dati della tabella mostrano con eloquente evidenza come per il nostro Ateneo sia impossibile, in una semplice logica di aggiustamento, colmare i gap

tra le differenti università italiane, anche tenuto conto delle diverse e composite caratteristiche delle stesse.

Il sottofinanziamento a cui siamo sottoposti rispetto agli altri Atenei per ragioni storiche non potrà essere superato con interventi di natura ordinaria, né auspichiamo che avvenga penalizzando altre Università.

Se si tiene conto della struttura dei differenti atenei mancano all'appello per la nostra Università circa 1.000 € per studente, ovvero 15 milioni di euro all'anno, il 42% dell'attuale finanziamento statale.

In secondo luogo, il razionamento delle risorse accentuerà i processi di differenziazione qualitativa dei vari Atenei rendendo nei fatti obsoleto il valore legale del titolo di studio.

(25) Molti di voi pensano che sia già così e c'è del vero in questo. Tuttavia, la differenziazione che si determinerà in conseguenza di questo processo, è di ben altra scala e richiama da vicino la situazione dei paesi anglosassoni dove alle Università con dotazioni didattiche e di ricerca di altissimo livello si affiancano molte università che perseguono fini di mera "alfabetizzazione formativa" senza l'obiettivo di formare la classe dirigente e di attrarre i talenti.

Da ultimo, potranno cambiare i processi di contribuzione studentesca al finanziamento dell'Università. In altre parole, rispetto ai valori odierni, anche in questo caso molto eterogenei, le tasse universitarie copriranno quote crescenti del costo annuo per studente.

Non tutti questi fenomeni naturalmente sono negativi di per sé. Una presa di coscienza dei medesimi può tradursi in occasione di stimolo al cambiamento e all'impegno con l'emersione di nuove forme di governo e di nuovi attori.

(26)

Ben vengano ad esempio i processi di differenziazione tra i diversi Atenei che esaltino la qualità e il profilo imprenditivo delle varie Università.

Allo stesso modo può essere corretta una maggiore contribuzione degli studenti se indirizzata verso una logica di supporto al bisogno e al merito.

Questo non può avvenire, tuttavia, partendo dalla status quo che è, come visto, profondamente iniquo. Ai nostri studenti possiamo chiedere di contribuire in linea con Atenei che gravitano nel medesimo contesto territoriale, ma non possiamo chiedere di sostenere una tassa sull'iniquità distributiva delle risorse statali.

E' un problema serio che solo la politica può affrontare. E lo deve fare proprio ora che il **(27)** Parlamento è chiamato ad approvare un disegno di legge che modificherà profondamente i connotati dell'Università italiana.

Qui avverto un paradosso:

da un lato è in discussione in Parlamento una riforma che tende a qualificare con regole generali e innovative il futuro dell'Università, dimostrando l'interesse dell'azione del governo per il sapere ai massimi livelli,

dall'altro, si registra un arretramento dello Stato dai suoi impegni finanziari verso il sistema universitario senza che sia stato prima raggiunto un equilibrio di opportunità tra i diversi Atenei.

(28) Resta comunque il fatto che siamo di fronte ad un bivio storico dove ad ognuno di noi è richiesto di mettersi in discussione.

L'ho sostenuto durante la mia candidatura e l'ho ribadito negli incontri con le varie componenti dell'Università fino all'approvazione da parte del Senato

Accademico e del Consiglio di Amministrazione del primo bilancio preventivo, quello per il 2010, a risorse decrescenti per il nostro Ateneo.

Un atto avvenuto all'unanimità a dimostrazione della maturità della nostra Università a fronteggiare con responsabilità momenti difficili e inediti per la sua storia.

(29)

Questa difficile situazione non ci ha impedito tuttavia di interrogarci su quello che vogliamo essere, su quello che desideriamo offrire ai nostri studenti e al nostro territorio, su come vogliamo migliorarci e proiettarci verso il futuro.

È stato ricordato che l'Università degli Studi di Bergamo raccoglie le sua attività intorno a tre grandi poli.

Il polo umanistico, che ha dato origine a questo Ateneo. **(30)**

Mi sia consentito al riguardo ricordare una collega che tanto ha dato al nostro Ateneo, alla sua affermazione e al suo profilo internazionale: la prof.ssa Nina Kaucisvili recentemente scomparsa. A lei, fondatrice dell'Istituto di Slavistica presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Bergamo, insigne studiosa di letteratura e lingua russa, fuggita dalla Germania e dalle follie del Terzo Reich, va la nostra gratitudine.

L'area umanistica, che oggi insiste su tre Facoltà, esprime livelli di qualità assoluti con un'offerta formativa sempre in evoluzione e con la capacità di attrarre studenti da altre province e, soprattutto per quanto riguarda i corsi di dottorato, da altri Paesi.

(31) Il polo economico e giuridico ha il compito di formare le nuove leve professionali per le istituzioni e il sistema economico. Oggi esso vive una fase

di consolidamento ed è impegnato a innalzare la qualità della ricerca e i livelli di internazionalizzazione dell'offerta formativa.

Con riferimento a queste discipline un pensiero riconoscente va all'avvocato Antonio Rodari, recentemente scomparso, promotore e socio fondatore dell'Associazione Amici dell'Università degli Studi di Bergamo.

(32) Infine, il polo scientifico e tecnologico, che insiste prevalentemente sulla sede di Dalmine, ha oggi un'offerta coerente con i settori industriali nei quali il nostro territorio esprime una maggiore eccellenza. Ad esso chiediamo di mettersi ancor più in rete con il mondo delle imprese e delle università esercitando una funzione di leadership nelle nuove traiettorie imprenditoriali e tecnologiche.

Tutti i poli ovviamente condividono obiettivi comuni che sono quelli dell'intero Ateneo.

(33) Il primo è un'attività di ricerca di assoluto livello con un reclutamento sempre più internazionale. Malgrado le ristrettezze di bilancio e proprio per dare un segnale forte in questa direzione, abbiamo deciso di incrementare gli assegni di ricerca e di non penalizzare le assegnazioni ai Dipartimenti.

Da quest'anno poi una frazione significativa (e in futuro crescente) delle risorse è assegnata sulla base dei risultati dell'attività di ricerca con standard internazionali.

In secondo luogo si vuole incrementare l'offerta didattica in lingua straniera in tutte le Facoltà affinché oltre ai programmi Erasmus che portano all'estero per un periodo i nostri studenti ci sia presso il nostro Ateneo una sempre maggiore presenza di classi internazionali.

Le prospettive dei vari poli sono inoltre raccolte e valorizzate in iniziative congiunte nell'ambito dell'attività didattica, di ricerca e nei corsi di dottorato.

Spesso è richiesto un assetto organizzativo ad hoc che si raccoglie intorno ai cosiddetti Centri di Ateneo, aventi una rilevanza che non è riconducibile ad un singolo polo.

(34) Ne abbiamo storicamente tre: il Centro Studi sul Territorio intitolato alla memoria di Lelio Pagani, il Centro sulla Cooperazione internazionale cui fa riferimento la cattedra Unesco, il Centro per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento.

Ne abbiamo recentemente aggiunti altri due, con il fine di razionalizzare singole iniziative già esistenti e di realizzare sinergie. Il primo è la creazione di una School of Management a livello di Ateneo che raccoglie le esperienze della Facoltà di Economia e della Facoltà di Ingegneria e che aggiunge competenze nell'ambito delle discipline giuridiche e delle scienze umanistiche. Essa si rivolge in rappresentanza di tutto l'Ateneo alle Istituzioni e agli attori della filiera economica dialogando costruttivamente con il mondo camerale e delle associazioni di categoria.

Il secondo è la creazione di un Centro per la Gestione dell'Innovazione e del Trasferimento Tecnologico che coincide con l'avvio dell'attività al Kilometro Rosso e che raccoglie competenze nell'ambito delle nuove tecnologie, in particolare di quelle pervasive e abilitanti.

Tutto l'Ateneo è quindi impegnato per rendere l'offerta formativa il più possibile coerente con le richieste del sistema economico e del mondo del lavoro. Ritengo opportuna una considerazione relativa agli sbocchi professionali offerti dai vari corsi di laurea.

(35) Fortunatamente i nostri laureati, senza significative distinzioni, sono ai primi posti in Italia per capacità di inserimento professionale. E' naturale sottolineare come spesso fanno i mass media i fabbisogni relativi alle

preparazioni economiche e ingegneristiche; non dimentichiamo tuttavia che in termini quantitativi una frazione significativa dell'occupazione incrementale si genera in settori nuovi e di frontiera, spesso legati ai servizi e alla scienze della persona. Si pensi alla logistica, ai trasporti, al commercio, alle professionalità legate ai trend demografici. I due aspetti non sono in contrapposizione quanto in simbiosi: dove c'è un tessuto industriale forte si aprono spazi che richiedono nuove professionalità.

(36) In questi cambiamenti è richiesto un intenso lavoro di squadra che viene condotto grazie all'opera dei prorettori delegati per le varie attività, dei Presidi e dei Direttori di Dipartimento e del personale tecnico amministrativo. Li voglio qui ringraziare così come ringrazio le risorse giovani a cui affiderò responsabilità crescenti e che sono certo faranno bene.

Nuovo poi vuole essere il rapporto con il territorio. Lo riassumerei in tre parole: istituzionale, forte e trasparente. **(37)**

L'Università non è solo un luogo di formazione e di ricerca, è un soggetto istituzionale. Oggi lo richiedono la dimensione e l'articolazione raggiunte dalla nostra Università. L'Università si mette al tempo stesso al servizio delle altre Istituzioni e in relazione con le stesse e con l'economia e la società, proponendosi come protagonista delle dinamiche e delle trasformazioni.

Una relazione matura dove si accettano proposte e si fanno proposte, dove le relazioni interpersonali sono importanti ma in un quadro disciplinato e governato. Il rapporto con gli attori territoriali non può limitarsi agli aspetti commerciali e professionali; è richiesto un profilo più alto e la considerazione dell'Università come istituzione.

(38) Il rapporto con il territorio vuole essere forte, cioè costruito intorno a grandi obiettivi. Le scelte dello Stato in materia di finanziamento dell'Università e il sottofinanziamento del nostro Ateneo consentono alle territorialità di

valorizzare direttamente la loro Università. Dal momento che un Ateneo svolge un servizio pubblico con elevate ricadute sulla collettività ci sono le condizioni per un esperimento di "welfare community" che si affianchi al "welfare state". Perché a livello regionale non proporre con coraggio la logica dei costi standard per studente, una sorta di DRG sanitario applicato all'Università? Le risorse impegnate potrebbero in una prima fase compensare gli squilibri del finanziamento statale e, successivamente, costituire la seconda gamba del finanziamento all'Università in una logica al tempo stesso unitaria e federale.

Questo territorio ha le risorse per andare nell'auspicata direzione. La bravura del suo tessuto imprenditoriale, nell'industria e nei servizi, malgrado la crisi in atto ha difeso i livelli di accumulazione esistenti; essi possono trovare un'opportunità di impiego che porti alla valorizzazione delle arti e delle scienze.

(39) La tradizione non dovrebbe mancare altrimenti non saremmo il Paese al mondo con la maggior concentrazione di bellezze artistiche e architettoniche.

Anche la nostra Università ha acquisito valore negli anni non solo per i suoi numeri ma perché si è ritagliata un ruolo nuovo nella sua comunità, perché può partecipare ai grandi cambiamenti che stiamo vivendo.

Voglio dirlo con chiarezza e con umiltà. Contiamo su una borghesia illuminata che non si rassegni all'idea che solo le elite potranno spostarsi liberamente e scegliere le migliori università per i loro figli. Quella stessa borghesia che, agli albori dell'unità d'Italia ha unito spirito imprenditoriale e responsabilità sociale e che vedete ad esempio rappresentata nelle storie lombarde di Giovanni Battista Pirelli, Carlo Erba, Francesco Brioschi e Nicolò Rezzara. Figure con origini e preparazioni molto differenti ma unite dalla convinzione che un Paese cresce quando le minoranze fortunate si fanno carico dell'enorme responsabilità sociale che sanno di avere. **(40)**

Si fa un gran rumore sulla messa in discussione degli attuali meccanismi di governance dell'Università italiana e in particolare l'apertura a soggetti privati del consiglio di amministrazione dell'Università. Già oggi, tuttavia, nel nostro Statuto è prevista questa possibilità per i soggetti che si impegnano a contribuire in misura non marginale al bilancio dell'Università.

(41) Un rapporto istituzionale e forte richiede ovviamente trasparenza. Noi offriremo in tal senso la massima trasparenza sull'impiego di tutte le risorse. Abbiamo voluto darvi una sintesi nella breve brochure del nostro bilancio e della nostra organizzazione. Lo faremo sempre di più e senza indugio, anche facendo chiarezza in una contabilità pubblica di difficile leggibilità.

Nel corso di questi primi mesi del mio mandato ho incontrato molti rappresentanti delle istituzioni e proseguirò in questa direzione. Con loro abbiamo condiviso l'adozione di diversi accordi quadro all'interno dei quali inserire le singole iniziative in modo ordinato e flessibile.

Sono anche avviati i rapporti con i grandi soggetti economici. A loro chiederò di condividere alcune iniziative dell'Università affinché possano trarne beneficio sia in termini di visibilità sia di reclutamento dei talenti.

Sono consapevole delle difficoltà nel raggiungere gli obiettivi sopra menzionati ma vorrei condividere con voi il valore della posta in gioco. **(42)** Vorrei farlo presentandovi una cartina del nostro Paese così come appare dalle brochure che indicano le linee dell'alta velocità ferroviaria.

Guardandole mi è venuto in mente un termine, **(43-44)** quello di "navigabilità" del Paese Italia. Quelle linee sono come i fiumi che regolavano lo sviluppo delle attività umane nei secoli passati; per questo si parlava di navigabilità, un termine naturale, così come appariva dalle tavole romane che vedevano Milano e Bergamo collegate da corsi d'acqua.

Oggi dovremmo parlare di **(42)** "trenigabilità"; lo faremo perché siamo solo all'inizio di un grande cambiamento.

Il grafico poi dice che giunti a Milano si può andare "velocemente" verso Torino o verso Brescia e proseguire verso Venezia. Credo che il nostro territorio corra un serissimo rischio di marginalizzazione se non vive in modo attivo questi processi che, come evidenziavo all'inizio, avvengono con inedita rapidità.

Per evitarlo occorre costruire una sorta di "microclima" capace di attrarre talenti e risorse e trasformare un potenziale punto di debolezza in elementi di distinzione. Si tratta di vincere una scommessa in una città oggi di frontiera. Abbiamo interessanti esempi davanti a noi, quelli di Trento e di Udine che raccolgono la semina di almeno due decenni.

Mi sia consentito in queste ultime riflessioni rivolgermi direttamente ai nostri studenti e alle loro famiglie.

La forza della propria identità si coltiva nell'eccellenza della formazione e dell'educazione degli individui; un concetto che oggi colgono meglio per ovvie ragioni gli studenti che vengono da lontano o comunque al di fuori della nostra Comunità e per i quali l'Università è, giustamente, la via per il loro riscatto sociale, come lo è stata per la nostra generazione. **(45)**

Vedete, lo studio per molti di noi rappresentava più di oggi una fatica per le rispettive famiglie. Non dimentichiamoci che questo è il Paese dove un suo grande artista, Ermanno Olmi, ha girato il film L'Albero degli Zoccoli; è indimenticabile l'immagine di volontà e talento del bambino che viene avviato allo studio malgrado le sue braccia servissero all'economia domestica. Le famiglie sostenevano quel sacrificio perché, pur nella loro umiltà del vivere e del sapere, intuivano il posto che la cultura possedeva nella valorizzazione della dignità della persona umana. E la Storia ha dato loro ragione.

Non voglio essere retorico ma guardando ai giovani, a voi studenti penso che ancora oggi sia così, con sfide ancora più difficili perché il mondo è più aperto e competitivo di prima.

Nelle discussioni interpersonali, tuttavia, si percepisce per l'educazione un riposizionamento nella scala dei valori come se, raggiunte faticosamente importanti conquiste, queste divenissero diritti che nessuno è in grado di mettere in discussione.

Così come in economia "non esistono pasti gratis" nessuna conquista è per sempre.

La difesa di un'istruzione di livello e di massa passa anche attraverso una riflessione all'interno delle famiglie. Ogni diritto conquistato si difende solo grazie a una rinnovata e consapevole responsabilità. **(46)**

Se non poniamo la Scuola e l'Università al posto che meritano nei bilanci familiari prima o poi le perderemo. Non sarà regredito il mondo ma quella parte che non avrà creduto nel valore dell'istruzione e della cultura.

Recentemente, si è discusso intorno a una lettera che un importante dirigente di un'Università ha voluto scrivere e rendere pubblica a suo figlio, invitandolo a scegliere un altro Paese per valorizzare il suo talento.

Non è questa la sede per una diagnosi che, ancorché contenga elementi di condivisione, certamente suggerisce una terapia sbagliata.

(47) Da un Paese si può uscire per necessità o per opportunità. Questo nostro territorio, come molti altri in Italia, al Nord come al Sud, ha vissuto sulla propria pelle la fuga per necessità. Noi vogliamo dare ai nostri studenti l'opportunità di valorizzarsi in altri Paesi, così come nel loro; non investiamo in loro per invitarli a fuggire.

E vogliamo che il nostro Paese sia in grado a sua volta di attrarre altri giovani di valore e di buona volontà di qualunque provenienza.

Nel concludere questa mia relazione voglio farvi dono di alcune parole pronunciate nel 1876 dal rettore dell'Università di Pavia, prof. Corradi (48), in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico:

“Non male dunque si chiuse l'anno scolastico, e con buoni auspici s'apre il nuovo: quanto venne fatto e quanto farassi sarà di vantaggio a Voi, ottimi giovani che qui agli studi convenite.....Adempiendo a un dovere, procacciate a voi stessi il maggiore de'vantaggi, la scienza educata a bontà ed a virili propositi....

Se non che le istituzioni scientifiche non si mantengono in onore, o non si fanno rifiorire con unico provvedimento: tutto deve cospirare alla grandezza della scuola, ed a formare intorno ad essa un ambiente che secondi l'opera del maestro, corrobori ed assicuri il frutto delle sue fatiche. E quest'ambiente deve farlo la città, mai dimenticando che il cuore della sua vita è dentro queste mura. Io non posso qui dire come e in quanti modi Pavia debba prender parte nel conservare e difendere la Università, nell'accrescerne lo splendore: io non ho autorità per dare consigli, né incarico di riferire gli altrui. Solo vo' dire che ora più che mai simile opera deve farsi sentire: non per colpa di questo o di quell'uomo, ma per effetto di più alti avvenimenti, per una stessa naturale propensione vediamo accentrarsi nelle città principali la vita pubblica, e con essa le arti, gli studi, i negozi: forse col tempo codesta tendenza potrà essere corretta; ma intanto c'è, e le città inferiori hanno da sostenere la lotta, dura tanto da quasi doverla dire lotta dell'esistenza.... Oh! Fortunata la città, che provvedendo a sé stessa, provvede insieme

*all'incremento della scienza, al bene del paese, all'onore e alla
dignità dell'intera nazione"*

Con l'auspicio di cogliere pur nella difficile situazione che viviamo le opportunità per rendere la nostra Università sempre forte e capace di valorizzare le nuove generazioni, per il bene dell'Italia e dell'Europa

dichiaro ufficialmente aperto il 41° anno accademico
dell'Università degli Studi di Bergamo